

Donatella Martinelli

Tommaso tra Rosmini e Manzoni

RIASSUNTO: Lo studio indaga la lunga consuetudine che lega Tommaso a Manzoni e a Rosmini: legame di discepolato complesso e assai produttivo per il Dalmata nel percorso che lo conduce dagli anni della formazione alla vecchiaia, dai primi interessi linguistici e lessicografici al grande *Dizionario della lingua italiana*, dove il magistero filosofico del Roveretano è forte e onnipresente.

PAROLE CHIAVE: Lessicografia italiana, Linguistica italiana, Filosofia del linguaggio, Storia del Risorgimento.

ABSTRACT: The study investigates the long-standing and solid fellowship between Manzoni, Tommaso and Rosmini: a deep and highly productive discipleship bond for the Dalmatian in the path that led him from his years of formation to old age, from his first linguistic and lexicographical interests to the apex of its production, “Dictionary of the Italian Language”, where the philosophical influence of the “Roveretano” is pervasive and plain to feel.

KEY-WORDS: Italian lexicography, Italian linguistics, Philosophy of language, History of the Risorgimento.

Mi è accaduto di ricordare di recente la singolare amicizia che legò tre grandi intellettuali del Risorgimento: Rosmini, Tommaso e Manzoni¹. La complessità di questo dialogo a tre voci potrebbe occupare, snodandosi nell’arco di più lustri, per complessità di temi discussi e di esperienze condivise, un volume intero. Ricaverò allora qui di quella interlocuzione solo alcuni ritagli, che non potranno certo restituirne l’ampiezza, ma forse lo spessore e la profondità.

¹ L’occasione mi si è offerta nell’incontro, *Rosmini, Tommaso. Un’amicizia nella Milano dell’Ottocento*, organizzato dal Centro Internazionale di Studi rosminiani e da Casa del Manzoni a Milano, il 12 giugno 2023, con la partecipazione di Angelo Stella, del Padre Ludovico Maria Gadaleta e di Suor Benedetta Lisci.

Osservava Giulio Bonora, curatore del carteggio Manzoni-Rosmini:

Nelle memorie di una nazione è sempre prezioso il ricordo delle amicizie durate fra uomini grandi. Illuminate l'una dall'altra le loro figure si fanno maggiori; la loro unione ci rappresenta spesso un'epoca di storia nella più eletta manifestazione e nel migliore integrarsi delle sue energie².

E nel suo carteggio, così 'datato', eppure così utile ancora allo studioso, sa cogliere lo speciale ascendente che Rosmini poteva esercitare sui due amici: tanto che molto, anche nei rapporti tra Manzoni e Tommaseo, sembra ruotare intorno a quella presenza dominante, come a un suo centro di gravitazione. Così, anche dopo la morte di Rosmini, l'intesa tra quei due amici lontani si alimenta costantemente della sua memoria. Emblematico l'incontro al capezzale di Rosmini morente, dopo tanti anni di lontananza, a Stresa, nell'estate del 1855; e in séguito la memoria di quel triste anniversario (il primo luglio) continuerà a perpetuare il sentimento di una comune devozione.

In questo mio breve intervento vorrei mettere l'accento sul magistero intellettuale e morale che il Roveretano poté esercitare sul giovane Dalmata, al di là degli eventi biografici, ben noti, sui quali indugia quasi sempre la critica (la lunga frequentazione, i soggiorni a Rovereto, gli screzi e gli improvvisi congedi del discepolo inquieto); Manzoni resterà alquanto sullo sfondo, anche se la sua presenza si fa sentire in più luoghi.

Il rapporto di Tommaseo con Rosmini non fu di certo sempre pacifico, specie in gioventù. Appena conosciuto, nel 1819, quell'*enfant prodige*, da tutti ammirato per le qualità di poeta in latino, il sacerdote ne vuol fare il suo braccio destro, e incamminarlo sulla strada maestra di opere di alto valore. Ma il Tommaseo mal sopporta quella rigida disciplina di studi: sia durante il lungo soggiorno a Rovereto nel 1820 (quasi un anno); sia in quello, di poco più breve, a Milano, nel 1826. Dal capoluogo lombardo era, si può dire, fuggito, in condizioni di miseria alla fine del '25³, riparando a Rovereto, dove le porte della bella dimora del maestro erano sempre aperte; vi fa ritorno, agli inizi dell'anno successivo, in compagnia di Rosmini. Ma la convivenza, già nella primavera, come si è detto, entra in crisi. Tommaseo

² *Carteggio Manzoni-Rosmini*, Milano 1901 (rist. Stresa 1996, cit. a p. VII).

³ Per le vicende del soggiorno milanese facciamo riferimento a G. Bezzola, *Tommaseo a Milano (1824-1827)*, Milano 1978. Citiamo abbreviatamente anche il *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Firenze 1830-32; Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Torino 1861-1879.

torna a sentire il peso di un'autorità pressante, di un regime di ristrettezze, non solo economiche, ma di vita: Rosmini non approva i tanti lavori editoriali accettati dall'amico spesso solo per motivi economici; né può rallegrarsi di vederlo spesso coinvolto in polemiche che gli recano danno e mettono a rischio la sua reputazione. Chiede al giovane una condotta più avveduta «in modo che – si legge nella lettera del 5 dicembre '26 – perpetuo servo non siate dei librai, del pubblico, dell'aura leggera e volubile dell'opinione e della fama»⁴. Ma Tommaseo non sa tirarsi indietro: il carteggio si protrae a lungo, tra scuse e recriminazioni, sino alla separazione, nell'autunno del '26. Il tono dello scambio epistolare resta tuttavia, anche in questi momenti di tensione, sempre misurato; la stima, l'affetto, la riconoscenza non vengono mai meno.

Rosmini era pur sempre come un fratello maggiore: aveva solo cinque anni di più, ma da subito volle prendere Tommaseo sotto la sua ala: ammaestrarlo, guidarlo, proteggerlo, far pesare la sua autorità morale per temprarne il carattere impetuoso, appassionato, a tratti scostante. Straordinaria la lettera del marzo 1819, che inaugura il discepolato: un vero e proprio trattato di educazione *ad usum delphini*⁵; pagine e pagine di ammaestramenti solo per quel suo inquieto adepto. In questo non sbaglia: ha tanti giovani di valore intorno a sé, molto più pacati e ubbidienti, ma nessuno può vantare il talento del Dalmata.

Nell'ambiente padovano, dominato dalle memorie della prestigiosa scuola del Seminario, ma ormai chiuso in sé stesso e impoverito dopo la dismissione della *ratio studiorum* che ne aveva garantito la fama⁶, Rosmini costituisce per Tommaseo un riferimento vitale. Senza Rosmini sarebbe mancata a quel giovane dalla prodigiosa sensibilità poetica (un «portento» lo definisce in lettera alla madre, subito dopo averlo conosciuto), quella robusta educazione logica che poi lo contraddistingue, e che segna così fortemente il suo ingegno. Nei momenti in cui serve argomentare e dedurre, ma anche organizzare e architettare, Tommaseo ha una forza impareggiabile (non inferiore a quella di un Manzoni, parimenti nutrito di *ratio* filosofica): una sorprendente capacità di distinguere, dedurre, controbattere, argomentare, nella quale riconosciamo il segno del maestro eccezionale che ne aveva plasmato per tempo, indelebilmente, le facoltà intellettive. Senza quel tirocinio di letture, di discussioni, di sottili ragionamenti, esercitati su tanti testi della filosofia antica e scolastica in particolare, Tommaseo, a tacer d'altro, non si sarebbe trovato pronto a cor-

⁴ *Carteggio edito e inedito*, a cura di V. Missori, voll. 3, Milano 1967-1969, vol. I, n. 147.

⁵ Ivi, n. 1.

⁶ Sul soggiorno padovano di Tommaseo rinvio al mio studio *La formazione del Tommaseo lessicografico*, in «Studi di filologia italiana», 1997 (LV), pp. 173-348.

redare il suo commento a Dante di una fascia di straordinari riscontri con S. Tommaso e con i Padri della Chiesa, e non avrebbe colto lo spessore squisitamente filosofico di tanta parte della lingua della *Commedia*⁷. E naturalmente non sarebbe stato in grado di comprendere così a fondo, e così prontamente, la grande prova del *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*, di cui è tra i primi lettori (come del resto Manzoni), avanti l'uscita dei quattro volumi⁸.

Tommaseo, dal canto suo, alla dottrina di Rosmini restò per sempre legato: non solo fu seguace fedele delle sue teorie, ma se ne fece anche intelligente e prezioso divulgatore, come vedremo. Ma il merito maggiore è forse quello di averlo condotto per tempo a conoscere Manzoni, subito dopo l'arrivo a Milano, nel febbraio del 1826⁹.

L'incontro tra i due era certamente scritto nella sfera degli eventi necessari e inevitabili: ma forse non sarebbe stato così tempestivo. Del resto nessuno, meglio di Tommaseo, che conosceva entrambi, poteva cogliere l'affinità tra quei due spiriti magni, votati in pari misura, con pari slancio, alla ricerca della verità. Rosmini non aveva ancora pubblicato nulla di molto importante: e giusto a Milano vede la luce *Della Divina Provvidenza nel governo de' beni e de' mali temporali* (Milano, Visai, 1826). Un eventuale ritardo avrebbe intaccato quel tempo prezioso, quei due anni di familiarità crescente, che consolidarono per sempre un rapporto di affetto e di stima, anzi di venerazione reciproca, prima che Rosmini prendesse la via del Calvario di Domodossola (febbraio 1828).

Un momento estremamente vivace nella relazione tra i tre amici è riconducibile agli anni 1829-31: quelli in cui Tommaseo sta lavorando ai *Sinonimi*, e Rosmini ha pronti due dei quattro tomi del *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (nel '29 cominciano a circolare i primi due). Questa è l'opera destinata a segnare profondamente sia le riflessioni di Tommaseo, sia quelle di Manzoni.

Dal giugno del 1827 il Dalmata ha lasciato Milano per Firenze, dove ha in animo di portare a compimento la prima sua grande impresa lessicografica: il *Dizionario dei sinonimi*. Manzoni accoglie con significative riserve i primi fascicoli dell'impresa, che si discosta in modo significativo dalla strada ch'egli ha in animo di percorrere, e che lo porterà alla scelta del fiorentino vivo attuata nella Quarantana¹⁰. I carteggi ci dicono che Rosmini funge da arbitro:

⁷ La presenza è opportunamente sottolineata da V. Marucci nell'*Introduzione* a N. Tommaseo, *Commento alla «Commedia»*, Roma 2004, p. 21 e *passim*.

⁸ Si veda la lett. n. IX del 26 marzo 1830 di Rosmini, che ringrazia Manzoni per le osservazioni relative ai due primi tomi appunto.

⁹ Rinviamo a Bezzola 1978, pp. 93-111.

¹⁰ Proprio per l'importanza documentaria sono state inserite nel volume degli *Scritti linguistici inediti I*, a cura di A. Stella e M. Vitale, Milano 2000, vol. 17.

sente le ragioni dell'uno e dell'altro: addirittura riferisce per filo e per segno a Tommaseo le perplessità espresse da Manzoni. E probabilmente anche per questo la lettera di risposta di Manzoni non fu mai spedita: ma le riserve furono puntualmente riportate da Rosmini a Tommaseo, che si trovava a Firenze, per lettera. E Tommaseo le valutò, difese con lettera di risposta le sue ragioni, e replicò a Manzoni nella seconda edizione dei *Sinonimi*, stampata a Milano, presso il Crespi, nel 1833, poco dopo che la prima edizione, in fascicoli, era stata ultimata (1832). Si può dimostrare che la nuova *Introduzione* (ben più lunga e articolata rispetto alla prima) è una precisa contestazione delle critiche rivolte da Manzoni; non solo, è una puntuale ripresa di quanto Tommaseo aveva scritto a Rosmini per controbattere quelle stesse obiezioni. Non possiamo qui darne conto, ma sono riprese a tratti quasi letterali: tali che, alla lettura, ciascuno dei due illustri interlocutori poteva riconoscerne le tracce e ritrovarvi le sue parole¹¹. Insomma, l'introduzione ai *Sinonimi* milanesi del 1833 riflette pari pari una discussione a tre voci (due in presenza, una da remoto). Nessun lettore avrebbe potuto ricostruire questo vivace dibattito sotto la vernice di un'esposizione apparentemente pacata: nessuno le ha, sino ad oggi, riconosciute (anche perché le edizioni dei *Sinonimi* sono state poco studiate)¹². Il vivace confronto doveva restare percettibile, nella sua trama di obiezioni e di repliche, ai soli protagonisti; e nello stesso tempo divenire, quanto a contenuti, di pubblico dominio; essere offerto a quanti si interessavano a questioni di lingua, in un momento in cui, com'è noto, tali questioni assumevano un'alta valenza ideale e politica. Anche questa scelta di fare leva su un confronto 'privato', per così dire, espresso in conversazioni e documenti epistolari, è prova di una solidarietà profonda, di una comunione di intenti e di una comune ricerca di verità. Similmente, nell'*Esposizione del sistema filosofico*, Tommaseo non solo fa il sunto del *Nuovo saggio*, ma chiama in causa l'autore, citando larghi squarci della corrispondenza, là dove era intervenuto a chiarire in prima persona i passaggi più difficili¹³.

¹¹ Rinvio al mio contributo *Il nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana, da Milano a Firenze*, in Niccolò Tommaseo e Firenze. *Atti del Convegno di studi*, Firenze, 12-13 febbraio 1999, a cura di R. Turchi e A. Volpi, Firenze 2000, pp. 155-184.

¹² Sul *Dizionario dei sinonimi* rinviamo qui almeno ai fondamentali contributi di M. Sessa, *La Crusca e le Crusche. Il Vocabolario e la lessicografia italiana del Sette-Ottocento*, Firenze 1991; di V. Della Valle, *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Serianni e P. Trifone, Torino 1993, pp. 79-83; e al più recente di A. Rinaldin, *Le teorie francesi sulla sinonimia e la loro ricezione italiana fra Sette e Ottocento*, in *La cultura linguistica italiana in confronto con le culture linguistiche di altri paesi europei dall'Ottocento in poi*, a cura di F. Da Milano, A. Scala, M. Vai, R. Zama, Roma 2018, pp. 453-464.

¹³ Numerosi i ricorsi al carteggio, specie quando si tratta di spiegare le accezioni di voci filo-

Una testimonianza ulteriore di questa condivisione ci viene dai primi *Sinonimi* (Firenze 1830-32), dove le vere autorità linguistiche di riferimento (salvo poche sporadiche comparse di altri contemporanei)¹⁴ risultano essere Manzoni (ben 83 citazioni) e Rosmini (13, che non è poco, considerato che non si tratta di autore di opere letterarie). Non basta: Manzoni è spesso citato allusivamente, come se i *Promessi sposi* dovessero essere a tutti noti, e necessariamente presenti sul tavolo di lavoro di chi aveva a cuore le sorti della lingua italiana. Data la straordinaria fortuna dei *Sinonimi* (di certo il libro più influente sull'unificazione linguistica insieme ai *Promessi sposi*) diventava chiaro, a un pubblico di amanti delle lettere, che era in buona misura il pubblico delle battaglie del Risorgimento, che c'erano maestri di lingua e di pensiero dai quali non si poteva prescindere. Valga un solo cenno: proprio nell'*Introduzione* Tommaseo prende a pretesto il discorso sulla preminenza che occorre assegnare al senso comune delle parole per addurre a esempio la voce *albergo*, con l'intento evidente di rendere omaggio ai due amici:

L'uso più generale e più conforme a natura ha le sue eccezioni, e chi vorrebbe negarle? Ma chi delle eccezioni volesse tener conto come di altrettante regole, non solo non potrebbe più compilare un dizionario di sinonimi, ma non saprebbe più a quali norme attenersi scrivendo [...] Io posso ben dire che *albergo* è luogo dove l'uomo non ha ferma dimora: mi si citerà il petrarchesco:

Ove alberga onestate e cortesia,

ed altri simili. Ma non sarà men vero che nell'uso comune la casa di Alessandro Manzoni o di Antonio Rosmini o di Gino Capponi non si chiamerebbero alberghi. (p. XVII)

Così questa amicizia diventa, nei *Sinonimi*, la bandiera di una nuova Italia, e si offre alla generazione del Risorgimento come esempio di comunione virtuosa di intenti riformatori. E accanto agli antichi sodali figura citato (solo qui nell'introduzione, non nei lemmi) un altro grande intellettuale, di recente frequentazione: Gino Capponi.

Tommaseo svolge un ruolo non secondario nel far conoscere Rosmini fuo-

sofiche (come a p. 109, dove Rosmini chiarisce il senso delle voci *tipo* e *rappresentazione*): e qui si sente già l'autorevolezza che verrà poi conferita da Tommaseo alle voci filosofiche rosminiane nel *Dizionario della lingua italiana*.

¹⁴ Le occorrenze sono 4 per Cesare Cantù, 3 per Raffaello Lambruschini, una sola per Alessandro Poerio, Giovan Battista Bazzoni, Andrea Mustoxidi, e poche altre, di autori citati una sola volta (alcuni da identificare).

ri dall'ambiente padovano: lo incoraggia a pubblicare il saggio *Della Divina Provvidenza nel governo de' beni e de' mali temporali* (firma K.X.Y.): ne dà subito annuncio nell'«Antologia», contestando le critiche mosse sul «Tiroler Bothe»¹⁵.

Nel frattempo si prepara a sostenere l'impresa maggiore, il *Nuovo saggio*: escono in sequenza sull'«Antologia» ben 4 interventi¹⁶, in forma di compendio; gli altri restano inediti, per via della partenza di Tommaseo alla volta di Parigi, e verranno pubblicati solo più tardi nel «Subalpino»¹⁷; poi raccolti in volume (*Esposizione del sistema filosofico del Nuovo saggio sull'origine delle idee di Antonio Rosmini-Serbati*, Torino 1838); l'intera serie è inclusa infine negli *Studi filosofici* (1840).

Tommaseo enuncia assai chiaramente ad apertura i suoi intenti: dice di voler tener distinte le idee dell'autore dal suo commento, ed esporre le teorie del *Nuovo saggio* quanto possibile con le parole dell'autore:

in questo breve lavoro, consacrato non all'amicizia che mi lega dolcissima al virtuoso autore, ma alla divina causa del vero, io m'asterrò da ogni lode, persuaso che la lode più desiderabile deva dall'esposizione di tali idee risultare spontanea¹⁸.

Sono pagine serrate, molto limpide, che dovettero contribuire non poco a far conoscere Rosmini in Toscana, presso i cattolici liberali che facevano gruppo intorno al Vieusseux, e che di certo potevano nutrire interesse per i temi trattati, ma si sarebbero trovati in seria difficoltà ad affrontare l'alta speculazione di quel prete di Rovereto, che scendeva in campo con una critica serrata del sensismo, ma anche di Locke, Condillac, Leibnitz, Hume, Kant. I cattolici toscani erano abituati a stare con i piedi per terra: si occupavano di educazione, di economia, di questioni agrarie; e, di fronte a quelle pagine dense, fittissime, difficili, avrebbero probabilmente finito per desistere. Tommaseo provvedeva a spiegare con grande chiarezza ed efficacia

¹⁵ Alle critiche rispondeva anche Rosmini con l'opuscolo *Articolo del «Tiroler Bothe» sopra il «Nuovo saggio sulla origine delle idee» e «Lettera» di Antonio Rosmini Serbati a don Pietro Orsi sopra il detto articolo*, Rovereto 1832. Una copia è conservata a Casa Manzoni (CSM 2794): figura nel bel catalogo della Mostra bibliografica (2-31 ottobre 1997), allestito da Gianmarco Gaspari: *Rosmini nella Casa del Manzoni* (Milano 1997) dove si dà conto, con grande ricchezza di testimonianze, della vera e propria devozione per Rosmini in Casa Manzoni.

¹⁶ 1832 maggio (pp. 96-111); giugno (pp. 19-28); agosto settembre (pp. 22-35); e nov.-dic. (pp. 36-44)

¹⁷ «Il Subalpino», II 1837 (pp. 228-47; pp. 313-41; pp. 409-20); III 1838 (pp. 1-24; pp. 101-21; pp. 239-316).

¹⁸ Citiamo dall'*Esposizione del sistema filosofico*, 1838, p. 2.

il disegno complessivo dell'opera: ed essi avrebbero scoperto come alla causa del rinnovamento, alle speranze d'Italia, quel sacerdote solitario poteva dare un contributo fondamentale con la sua capacità di spaziare nei campi della filosofia antica e moderna e di affrontare temi cruciali della cultura e della politica. Anche negli anni successivi, del resto, quest'opera, se si vuole servile, di Tommaseo, contribuì a promuovere la presenza di Rosmini nel vivo del dibattito politico. Di lì a poco, dalle solitudini del Calvario di Domodossola, egli avrebbe dimostrato di essere molto attento alle grandi questioni che si agitavano in quegli anni, e in particolare al ruolo che la Chiesa avrebbe potuto rivestire nell'unificazione nazionale (1848). Il riferimento è all'opera che resta forse anche oggi, per certi aspetti, la più avvincente di Rosmini, di certo la più ispirata, e forse la più felice dal punto di vista linguistico e stilistico: *Le cinque piaghe della Chiesa*¹⁹. I temi trattati nella seconda piaga (la distanza tra l'istruzione popolare e quella ecclesiastica), potevano tra l'altro sospingere Tommaseo alle traduzioni della Bibbia e dei Vangeli²⁰, istruttive da un punto di vista religioso non meno che linguistico²¹. Tommaseo, attraverso la traduzione, svela nei testi sacri una inopinata vocazione popolare: li rende idonei a quella 'lettura orante della scrittura' predicata da Rosmini²².

L'avvicinamento di Manzoni alle teorie rosminiane del *Nuovo saggio sull'origine delle idee* fu lento, e non privo di dubbi, e di riserve: e poi sempre il dialogo filosofico tra i due grandi intellettuali fu di condivisione e confronto, più che di discepolato: come anche bene mostra un recente intervento di Rita Zama²³.

Ben diversamente pronta, vorrei dire immediata, l'adesione di Tommaseo, che peraltro aveva seguito da vicino la stesura del *Nuovo saggio* e ne aveva letto i primi due tomi, usciti prima della diffusione dell'opera intera. Quando lo

¹⁹ Esce anonima, a Lugano, nel 1848. Tra le numerose edizioni segnaliamo quella curata da L. Malusa, Milano 1998.

²⁰ Pochi i saggi di traduzione biblica usciti vivente l'autore: il più importante è costituito dai *Salmi di Davide* (Venezia 1842). Le traduzioni dei Vangeli furono raccolte da R. Ciampini nel VI volume dell'Edizione Nazionale delle Opere (*I Santi Evangelii col commento che da scelti passi de' Padri ne fa Tommaso D'Aquino*, Firenze 1973).

²¹ Per la complessa strategia linguistica e stilistica messa in campo da Tommaseo in questo genere di poesia 'popolare' rimandiamo ora alla eccellente edizione della raccolta *Per le famiglie e le scuole. Canzoni*, a cura di F. Malagnini e A. Rinaldin, New York 2022.

²² L'idea è già ben presente nel giovanile opuscolo *Della educazione cristiana*, Venezia 1823, ad es. a p. 15: «In quanto alla sacra Scrittura, i nostri antichi cristiani erano insaziabili di lei, né mai i Padri sono tanto eloquenti come allora, quando inculcano la lettura di questa lettera preziosa, dall'Onnipotente scritta agli uomini».

²³ *L'amicizia tra Manzoni e Rosmini*, in «Communio», 2013, pp. 62-70. Della stessa studiosa ricordiamo il recente *Alessandro Manzoni filosofo del linguaggio*, Roma 2018.

riceve, a Firenze, vi si getta a capofitto²⁴: non si limita solo a compendiare il grande *Saggio*, ma si prepara a fondare sopra di esso la propria visione della letteratura, della critica, della fede. Così concludeva la sua *Esposizione*:

Preveggo come, applicata alle indagini della critica, sia filosofica sia letteraria, la detta teoria potrà riformare i processi logici e i raziocinii estetici, dimostrando il crescere ed il formarsi delle idee e de' sentimenti, indicando come e perché vada congiunta la verità alla bellezza; come nella filologia e nella filosofia sia nascosta una bellezza estetica, e nella bellezza si nasconda una profondamente filosofica verità: indicherà i mezzi di riformare potentemente il gusto delle moltitudini istupidite, richiamando gl'intelletti alla vera misura universale di tutte le cose²⁵.

Tommaseo avrebbe cercato di fare sua quella visione complessa e armoniosa del mondo che Rosmini aveva saputo proporre, toccando temi non solo filosofici, teologici, morali, ma anche di diritto, educazione, arte, portando ovunque idee di rinnovamento profondo.

Il Dalmata svilupperà questi temi nelle opere della maturità, come *Della bellezza educatrice* (Venezia 1838), *Bellezza e civiltà* (Firenze 1857), *Ispirazione e arte* (Firenze 1858): titoli che lasciano intravedere un campo grande di riflessioni, con punti di fuga verso una visione unitaria che è insieme filosofica, religiosa, politica.

Ma non basta: la logica costruttiva dell'edificio rosminiano, percorsa e illustrata con tanta chiarezza dal discepolo nella sua *Esposizione*, e poi calata nel concreto operare del letterato e del critico, diviene fondamento anche del suo *Dizionario della lingua italiana*, dove la parola è letta come l'articolarsi di un'idea, di un contenuto, nelle sue forme molteplici, frammentarie solo a prima vista, in realtà riconducibili a un ordine, a uno sviluppo, a una complessa articolazione: per derivazione, per analogia o similitudine, per ampliamento, in una dimensione di superiore armonia di significati.

La presenza di Rosmini, peraltro talora esplicitamente richiamato e citato puntualmente, la si coglie poi anche più viva nella definizione dei concetti più alti, quelli che la nuova filosofia aveva lumeggiato. Si tratta di qualche centinaio di lemmi di capitale importanza, che meritano un discorso a parte: si può dire che in tutte le voci a vocazione filosofica Rosmini affiora in for-

²⁴ La corrispondenza dal maggio 1830 (*Carteggio II*, lett. n. 187) a tutto il 1832 testimonia di un interesse appassionato per l'opera.

²⁵ *Esposizione del sistema filosofico*, 1838, p. 125.

ma diretta, con citazioni puntuali; o indiretta, con richiami alle sue opere. Alcune contengono vere e proprie sintesi del pensiero rosminiano: e, messe insieme, ne forniscono un ideale compendio²⁶.

E anche quando non appare citato, il segno del Roveretano si percepisce distintamente, come alla definizione della voce *essere* nel grande *Dizionario della lingua italiana*, in cui si leggono in filigrana i riferimenti alla filosofia rosminiana:

[T.] *Verbo che co' gramm. lat. ben dicesi sostantivo, perché l'idea portata da esso è sottintesa in ogni altra idea, onde i vocaboli che adoprerrebbero a definirlo abbisognerebbero di definizione essi stessi: il che comprova come questa idea sia concreta e essenziale all'umano intelletto. Tra que' voc. che più pajono accostarglisi e dichiararlo, è l'Esistere, ma i Lat. ci ponevano differenza; e a noi Esistere concerne la realtà e le relazioni d'ente con ente; l'Essere comprende e il reale e l'ideale e il possibile e il necessario, e non solo la causa e gli effetti, ma i modi e gli accidenti e i gradi, anco quelli che computansi per negazione.*

La lezione di Rosmini si coglie nella struttura stessa dei grandi lemmi, che appaiono non tanto una serie di significazioni diverse, ordinate secondo uno schema prefissato, ma lo sviluppo di un'idea primitiva che tutte le sottende. La mente sistematica di Rosmini traspare dentro la grande cattedrale del *Dizionario*: questo insigne monumento dell'Italia unita conserva diffusamente la sua impronta segreta. Rimando l'impegno più squisitamente scientifico di discussione dei referti documentari ad altra occasione per soffermarmi sull'omaggio che si tributa nel *Dizionario* alle qualità umane, al carisma del grande Roveretano. Alla voce *pettinare*, § 3 (in senso ironico), si legge:

– *Iron.* L'ha pettinato bene! – Lo pettinerò io! *Ant. Rosmini accennando al malumore di Dante, del suo figliuolo diceva:* Come lo avrà pettinato!

Qui non è solo dipinta la piacevolezza e cordialità della conversazione, ma anche la raffinata educazione letteraria e linguistica. Similmente alla voce *immortale*, § 7, per 'fama', troviamo:

Ar. Fur. 18. 99. Farsi immortale e gloriosa. [T.] Giacché ci può essere un'immortalità e infame, e semiviva, e decrepita in perpetuo. D'uno scienziato che

²⁶ La presenza di Rosmini è ricorrente in tutte le voci cardine della disciplina (*intuizione, principio, sintesi, sostanza, teologia* ecc.) ma informa sottilmente di sé un ricco inventario di voci con accezione più spiccatamente 'settoriale' (*contingente, premozione, tipo, virtuale* ecc.).

aveva con un congegno elettrico ottenuta e non immeritamente assai fama, il Rosmini giovane, per disingannare altri dell'amor della gloria, disse: *Immortalità di cartone*.

Emerge il ricordo di un Rosmini arguto e pungente educatore di giovani valenti che occorreva preservare da vane ambizioni. Un monito remoto nel tempo, ma mai dimenticato: a dire che il suo magistero aveva lasciato di sé una traccia tenace, indelebile. Il *Dizionario* è anche un album dei grandi amici e maestri, o se si vuole un'ideale autobiografia intellettuale del suo autore.

Alla voce *idillio*, § 2, è ricordato un amorevole ammaestramento impartito a Giuseppe Taverna²⁷, autore di una raccolta di *Idilli*:

Idillii sacri ideava il Taverna; e a lui scriveva il Rosmini: Come la religione dell'umiltà e della mansuetudine possa mettere nell'idillio cert'aria di semplicissima innocenza.

Tra gli interessi di Rosmini non ultimo era quello per la poesia, di cui era lettore acuto e sensibile, e critico intelligente: anche questa attitudine, forse meno nota, meritava nel *Dizionario* una speciale menzione.

Alla voce *capitolo*, § 7, lo vediamo nuovamente a fianco di giovani capaci di fondare sui grandi testi della Chiesa i loro studi e la loro vita:

[T.] S. Benedetto nella Regola chiama Capitoli le Partizioni d'otto versetti del Salmo CXVIII, che Gio. Stefani, amico del Rosmini e mio, ben chiamava il poema dell'uomo giusto.

Qui il ricordo dell'amico comune, Giovanni Stefani²⁸, offre occasione per ricordare la profonda conoscenza dei testi sacri e della patristica da parte di Rosmini; ma sta anche a dire che la giustizia era uno dei grandi temi della sua riflessione filosofica.

²⁷ Giuseppe Taverna (Piacenza 1764-1850), sacerdote, animato da spiriti liberali, autore di numerose opere di carattere educativo. Il Rosmini gli dedica un *Saggio sull'idillio e sulla nuova letteratura* (Milano 1827) dopo aver letto i suoi *Idilli* (1820): la citazione del *Dizionario* proviene forse da questo scritto.

²⁸ Giovanni Stefani (1797-1880) fu educatore e patriota italiano, diplomatico a Parigi del Governo Provvisorio Veneto. Intellettuale cattolico, strinse rapporti con i maggiori letterati italiani e francesi dei suoi tempi. Fu molto legato a Rosmini (aderì alla *Società degli Amici*, fondata a Rovereto nel 1820 con l'intento di animare cristianamente la società), e a Tommaseo, che nel 1852 gli dedicò il suo *Dizionario estetico* con queste parole: «All'abate Giovanni Stefani invia l'autore questa memoria nell'amicizia trentenne più cara a lui d'ogni lode e ricchezza».

Anche i nemici del Roveretano meritano una menzione, se sono di calibro notevole, come quello che viene ricordato alla voce *scatenare*, § 3:

Scatenarsi, per Scappar fuori, Sollevarsi con furia ed impeto. [T.] Anche in parole pronunziate o stampate. L'abate Gioberti contro l'abate Rosmini.

La polemica prende avvio all'indomani della comparsa del *Nuovo saggio sull'origine delle idee* (1830): ma la ripetizione di *abate* (con uso esteso, nel Settecento e nell'Italia settentrionale, ai semplici sacerdoti, qual era Gioberti) sembra sottolineare l'aspetto più riprovevole della contesa: quello di uno scontro fratricida interno al fronte cattolico-liberale.

Le opere del grande roveretano vengono annoverate nel *Dizionario* non appena se ne offre l'occasione. Alla voce *natura*, § IV, si legge:

[T.] *Non la visibile soltanto, ma il complesso di tutte le cose esistenti, eccetto Dio. Così diciamo In natura, e i Lat. In rerum natura; e senso sim. ha Φύσις. – In questo senso Natura può dirsi La fecondità creata, le creature procreanti o produttori, gli effetti che diventano cagioni seconde. – Negli ordini inferiori della natura. – Divinizzare la natura. è un atto di fede torto, un istinto divino abusato. – Del divino nella natura, tit. d'un forte libro di Ant. Rosmini.*

L'aggettivo *forte* non è fuori luogo: l'opera di Rosmini, uscita nel 1848-49, suscitò non poche discussioni e resta, dal punto di vista filosofico, una delle più ardue²⁹. Era tra l'altro indirizzata a Manzoni con lunga dedicatoria, dopo che gli incontri a Stresa avevano alimentato consuetudini assai care ad entrambi³⁰.

Alla voce *saggio*, § IV, emerge il ricordo del filosofo Cesare Baldinotti, professore all'Università di Padova e fiero avversario delle dottrine kantiane che si andavano diffondendo in quegli anni (si allude qui all'opera *Tentaminum metaphysicorum libri III*, Padova 1807):

[T.] *Saggio anche lo scritto, o l'opera qualsiasi, presentata, o da potersi presentare, a tal fine.*

²⁹ Conflui poi nel grande disegno della *Teosofia*, e fu ripubblicata nelle *Opere edite e inedite* (vol. VIII, *Scienze metafisiche*) a cura di P. Perez con le correzioni apportate dall'autore (Torino 1869, edizione dalla quale citiamo).

³⁰ E a quelle frequentazioni si fa espresso riferimento nell'esordio: «Se non conoscessi per lunga esperienza quanto può l'amicizia nell'anima vostra, o Alessandro, temerei di sembrarvi indiscreto ed intemperante rivolgendovi il discorso in scritto, non contento de' lunghi colloqui, ne' quali voi condiscendete a meco intrattenervi» (p. 1).

[...]. *Il fiorentino Baldinotti al suo libro filosofico, che si meritò le lodi d'Antonio Rosmini, pose nome di Saggio, e Tentamen lo disse in lat.*

In verità Rosmini non poté seguirne le lezioni, ma lo conobbe e apprezzò i suoi lavori³¹; e anche Tommaseo ebbe modo di frequentarlo, e ce ne conserva lui pure, anche altrove, memoria³².

Ma non sono rare le occasioni in cui si rende omaggio al filosofo in forma scoperta, e anche sorprendente: come se la sua presenza, ricorrente sempre nelle riflessioni e nei ricordi, si offrisse naturalmente a ogni opportuna occasione di menzione e di omaggio. Così alla voce *biologo*:

[T.] *S. m. Scienziato che tratta più o men di proposito la biologia.* [T.] Il Bichat è il precursore de' biologi della materia; il Rosmini di que' dello spirito.

Battuta lapidaria: al Bichat, fondatore dell'anatomia moderna³³, va il riconoscimento che gli compete, e al caro maestro la felice qualifica di biologo dello spirito, per aver stretto in sodalizio la ragione e la fede.

Un altro omaggio memorabile alla voce *massimo*, § 10:

[T.] *Nel senso più pr. all'orig.* [T.] *Causa massima. – Produrre il massimo effetto col minimo mezzo:* massima sapiente di A. Rosmini che onora la potenza sapiente del Creatore, e il senno e la forza di chi più gli somiglia: verace misura di tutte le grandezze e le glorie.

come se la lunga riflessione sui grandi temi della teologia, sublimando nel filosofo amico tutte le potenze della mente, lo avesse elevato al *pantheon* degli spiriti magni.

Alla voce *proposto* («*Chi ha la dignità della propositura*») si legge:

³¹ (1747-1821) Abate nel Convento di S. Miniato, poi professore a Pavia, infine bibliotecario e poi professore di metafisica, logica e arte critica a Padova: seguace del sensismo di Locke. Rosmini lo dice «filosofo [...] molto erudito, del quale [...] m'è carissima la memoria, e gratissimo il ricordare l'affabilità», *Del rinnovamento della Filosofia in Italia*, Milano 1837, pp. 329 (ricaviamo le notizie dalla voce del *DBI* curata di S. Gori Savellini).

³² Lo definì «quel vecchio Fiorentino bizzarro della dura tempra di Dante» (*Antonio Rosmini*, Torino 1855, p. 32).

³³ Marie François Xavier Bichat (1771-1802) viene considerato uno dei fondatori dell'istologia moderna, e la sua opera *L'Anatomie générale* (1801) ne fa uno degli iniziatori dell'anatomia patologica.

[T.] *Il preposto Antonio Lodovico Muratori; tit. che come quello di Girolamo prete, e di Antonio Rosmini prete, val più che Primate e che Cardinale.*

Tommaseo accomuna tre grandi che non avevano ottenuto importanti cariche ecclesiastiche: e pone Rosmini in compagnia del traduttore in latino dell'antico Testamento greco, san Girolamo: un accostamento che pone in evidenza ancora una volta la grande vocazione del Roveretano alla lettura e interpretazione dei testi sacri.

E alla voce *prete*, che a questa, in qualche misura, risponde, di nuovo troviamo chiamato in causa san Girolamo, a testimoniare l'umiltà dei grandi, paghi, e contenti, di esibire il loro titolo gerarchico minore:

[T.] *Semplice prete, senza gradi di dignità ecclesiastica. Girolamo prete, il gran Dalmata, scriveva di sé. E di sé il grande Roveretano: Antonio Rosmini – Serbati, prete; che era providamente serbato da Dio a morir prete e no cardinale.*

Vi si aggiunge una preziosa *interpretatio nominis*: il casato diventa segno di una provvidenza che lo ha preservato da cariche onerose, non gradite, per lasciarlo libero di denunciare i mali oscuri da cui la Chiesa doveva liberarsi. A san Girolamo poi Tommaseo era particolarmente legato, e ritrovava nella sua opera quasi le radici della sua stessa vocazione, che era poi in parte quella della sua terra, la Dalmazia, a farsi 'ponte' tra culture e tra lingue diverse.

Non meno 'giudizioso' l'accoppiamento proposto alla voce *Rovereto*:

[T.] *N. pr. di luoghi. Tra gli altri la patria di Antonio Rosmini. Un giorno si dirà per antonom. Il Filosofo Roveretano, come L'Aquinate. E già sin d'ora si dice.*

Questa volta la menzione era quasi obbligatoria per esaltare il maestro, e accostarlo a un altro grande padre della Chiesa, quello che di certo aveva segnato più profondamente i suoi studi giovanili a Padova e a Rovereto, e temprato la forma rigorosa e sottile del suo intelletto.

Non poteva mancare la memoria del sodalizio di Rosmini con il grande di via Morone: lo troviamo, a sorpresa, in un luogo dei più impensati: alla voce *non*, come per un estro improvviso, che piega la necessità di esemplificare alle sollecitazioni della memoria e dell'affetto per i due amici: l'uno venuto meno da tempo, l'altro ancora vivo, ma lontano. Uomini di una misura speciale, grandi tanto da non potersi ricondurre alle categorie consuete: proprio fuori misura.

[T.] Tra il *Non* e il verbo, soglionsi frapporre pronomi o particelle pronom.

E avverb. D. I. 14. *Se Giove... me saetti di tutta sua forza, Non ne potrebbe aver vendetta allegra.* Più elegante che *Non potrebbe averne*, quand'anco il verso comportasse quest'altra giacitura. Inevitabile poi il frapporre la partic. quando, p. e., diciamo: *Da lavorare non ne trovano.* E anco più d'una voce *Dé Rosmini e dé Manzoni non ce ne nasce frequente, come degli altri ini e oni.*

E per sorprendere ancora il lettore, nella serie di esemplificazioni alla voce *signore*, vengono accumulati nomi di battesimo troppo evocativi per essere casuali:

[T.] Accompagnasi ai nomi di battesimo, e a que' di casato, e anco a titoli e nomi comuni. *Signor Alessandro, Signor Niccolò, Signor Rosmini, Signor Gioberti, Signor conte, Signor cavaliere, signore zio, Signor cognato. Signor dottore, signor ingegnere.*

Alla terna di amici che anche solo i nomi di battesimo rendono facilmente identificabili, viene accostato, a sorpresa Gioberti: in verità Manzoni e Tommaseo sono accomunati per via del nome, Rosmini e Gioberti per via del cognome (forse in contrappunto, a memoria delle polemiche di cui s'è detto). Ancora una volta l'ufficio del lessicografo sembra ubbidire alle suggestioni della memoria, e strizza l'occhio al lettore, che può cogliervi facilmente l'intenzione di un omaggio in chiave ironica e scherzosa. Poiché il *Dizionario* è anche questo, nella sua complessa stratigrafia: il libro di una vita di studi linguistici, di dottrina, di testimonianze e di affetti. Così al lemma *sede*, § 9, X, trova voce l'angoscia di un dolore sempre vivo: la notizia della grave malattia di Rosmini è annunciata dalle parole di Manzoni, così proprie, accurate, sapienti, e insieme così piene di dolore, anche se un dolore *pío*, perché illuminato dalla fede:

[T.] *Aless. Manz., scrivendo d'Antonio Rosmini con pio dolore: Il fegato, sede della malattia. – De caussis et sedibus morborum.*

L'infermità breve e violenta che avrebbe portato precocemente alla morte il filosofo è così raccomandata alla memoria con le parole dolenti, eppure composte e solenni, del carissimo amico (la proprietà della voce usata, *sede*, è certificata con un prestigioso rinvio linguistico)³⁴.

³⁴ Giovan Battista Morgagni (1682-1771), celebre scienziato dell'Università di Padova, aveva così intitolato la sua opera più famosa: *De sedibus et cauis morborum* (1761).

Il rapporto speciale che legava i due amici di Tommaseo emerge alla voce *venerato* dove si legge: «[T.] Santo venerato con culto speciale. *A. Manz.* Il venerato amico Rosmini.»: è l'epiteto che contrassegna le allocuzioni del carteggio, specie quelle di chiusura, da una parte e dall'altra (ma è Manzoni che la istaura, sin dalle prime lettere)³⁵, quasi cifra del consorzio ininterrotto di cultura e di fede durato per quasi trent'anni. Il Dalmata, che ne era stato testimone, e in qualche misura beneficiario, avendo accesso alla straordinaria corrispondenza, ne vuole lasciare qui una traccia insigne.

Una speciale menzione di onore poteva toccare di riflesso anche all'Accademia degli Agiati, che aveva ospitato un tanto insigne adepto. Alla voce *agiato*, § 8, si legge:

Agiati, Accademici di Rovereto, illustrati dal nome di A. Rosmini.

Il *Dizionario* nasconde, tra le sue pieghe, infinite, inaspettate, sorprese: libro di una vita di studi, di riflessioni, di commerci memorabili con altri grandi intellettuali, e *summa* di una lingua filtrata da un ingegno che vi riflette per tracce minute il senso più profondo della propria esistenza. L'inchiesta sulla presenza di Rosmini nel *Dizionario* (quella dichiarata, scoperta, che è solo una parte del suo ingente lascito) qualcosa ci svela di questo straordinario caleidoscopio di pensieri, di ricordi, di folgoranti intuizioni, in grado di restituire profili complessi, come questo del grande Roveretano: per segni rapidi, incisivi, come schizzi di un grande pittore.

³⁵ Figura già nella seconda lettera (senza data, ma risalente ai primissimi mesi della frequentazione), che esordisce con un «Veneratissimo Rosmini» (nell'ed. Bonola, a p. 2).